EDITORIALE

Alessandro Barile, Ottone Ovidi

LE VERITÀ NASCOSTE

INTRECCI E INGANNI FRA STORIA E LETTERATURA

E intanto, deposta volentieri ogni residua velleità di filologico scrupolo, io venivo tentando di figurarmi concretamente ciò che potesse significare per i tardi etruschi di Cerveteri, gli etruschi dei tempi posteriori alla conquista romana, la frequentazione assidua del loro cimitero suburbano

Giorgio Bassani, *Il giardino dei Finzi-Contini*, 1962

Saltuariamente, carsicamente, irrompe il problema dei rapporti tra storia e letteratura: la fortuna pubblica di una qualche opera di taglio storico innesca nuovi tentativi di riflessione e di sintesi. Fu così, alla metà degli anni settanta, in seguito a due lavori di storia sociale: *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, di Emmanuel Le Roy Ladurie (1975), e *Il formaggio e i vermi* di Carlo Ginzburg (1976). Il notevole successo venne anche dal valore letterario delle opere, felice incontro tra le esigenze della comunicazione storica e la ricchezza della divulgazione narrativa. Ma potremmo citare anche il denso dibattito sorto attorno al caso editoriale de *Il nome della rosa* (1980) (Giovannoli 1985), oppure al fondamentale lavoro di Robert Darnton, *The Great Cat Massacre and Other Episodes in French Cultural History* (1984), notevole esempio dei molteplici livelli di ibridazione raggiunti dalla ricerca storica (una storia a cavallo con l'antropologia, e scritta in forma finemente letteraria); o ancora, più vicino a noi nel tempo e nello spazio, *Q* di Luther Blissett (1999), sorprendente metafora narrativa politico-generazionale che, proprio per questo, animò nuovamente il dibattito attorno alle potenzialità ancora inespresse del romanzo storico, genere letterario nobile e considerato in via d'esaurimento.

È un dibattito sperimentato allora, che ciclicamente si ripropone e si aggiorna, investendo multiformi saperi e discipline e convergendo in particolare sul romanzo storico. Sembra soffrire, questo genere letterario, di un'irriducibile ritrosia a definirsi: è il racconto ambientato nel passato? Non sembra bastare come definizione. E poi: quale (e quanto) passato? Una nota formulazione della Historical Novel Society afferma che, «per essere ritenuto storico, un romanzo deve essere stato scritto almeno cinquanta anni dopo gli eventi descritti»[1]. Eppure, subito dopo la stessa enunciazione comprende nel genere storico la narrativa ucronica, il fantasy o lo pseudostorico. I conti sembrano non tornare. *Il giardino dei Finzi-Contini*, che apre in esergo questo editoriale, può essere definito un romanzo storico, situando nel (vicino) passato le

1 S. Johnson, *Defining the Genre: What are the rules for historical fiction?*, marzo 2002, in www.historicalnovelsociety.org.

vicende narrate ed evocandole per capire meglio il rapporto tra borghesia (ebraica) e fascismo? La questione è dibattuta, ma evidentemente non basta il passato a definire un genere o un modello narrativo. La porosità dei confini favorisce l'instabilità di qualsiasi definizione. Nessuno, apparentemente, rifiuta le contiguità, le potenzialità creative e conoscitive dei rapporti tra storia e letteratura: ricerca storica e produzione narrativa si influenzano a vicenda e si rafforzano l'una nell'altra. Evidentemente, però, rimangono inevase alcune questioni, e l'idea che muove le ragioni del numero che avete tra le mani è che tali questioni invece di ridursi si moltiplicano e si acuiscono. Perché originano altrove dal rapporto tra storia e letteratura, e nonostante ciò lo investono frontalmente. Un modo per affrontarle è ragionare sul nuovo romanzo storico italiano: in che senso si presenta come "nuovo", e perché appare come osservatorio privilegiato di certe tendenze? Sembra delinearsi allora un problema conoscitivo: è ancora possibile proporsi una ricerca della "verità"? Termine faticoso e sfuggevole. Come ci ricorda Enrico Castelli Gattinara nel suo articolo per la rubrica *Zoom*, «giocare con la verità non è pericoloso, ma sempre inevitabilmente ingannevole». Il Novecento, almeno fino al suo mutarsi ideologico negli anni ottanta, sembrava possedere più certezze che dubbi in proposito. Le ideologie che lo innervavano si ponevano in forma autoritativa rispetto ad essa, prendendo posizione e, da questa, provando a trasformare la realtà. Un problema antico, potremmo dire sulla scorta di Milan Kundera:

> Mentre Dio andava lentamente abbandonando il posto da cui aveva diretto l'universo e il suo ordine di valori, separato il bene dal male e dato un senso a ogni cosa, Don Chisciotte uscì di casa e non fu più in grado di riconoscere il mondo. Questo, in assenza del Giudice supremo, apparve all'improvviso in una temibile ambiguità: l'unica Verità divina si scompose in centinaia di verità relative, che gli uomini si spartirono fra di loro. Nacque così il mondo dei Tempi Moderni, e con esso il romanzo, sua immagine e modello (Kundera 1988, p. 19).

Il problema, semmai, risiedeva tra l'effettiva "ricerca della verità" e una verità ipostatizzata, pietrificata nel dogma. Problema, questo, che ha lacerato le ideologie "forti" dello scorso secolo e soprattutto il marxismo. Ma oggi? Il discorso si è complicato, frantumato, replicando il disorientamento donchisciottesco: la realtà appare sfaccettata e ogni faccia di questo puzzle riveste lo stesso ruolo, confondendosi. Tale confusione investe direttamente quelle discipline che provano a scavare nella congerie

di fatti informi, siano essi piccoli o grandi, restituendo un senso alla realtà, ovvero una sua spiegazione. La storia e la letteratura si muovono dunque su di uno stesso terreno, costituendo ambedue delle esperienze conoscitive che tentano di decifrare la realtà.
Se la realtà si fa più inafferrabile, non stupisce che i saperi che si propongono di interpretarla perdano fiducia in se stessi. Singolare, semmai, che a rimanerne coinvolti, e sconvolti, siano due campi del sapere tra i più antichi e strutturati: la storia, forte della (presunta) carica veritativa del documento; e la letteratura, fondata sul ruolo (altrettanto presunto?) demiurgico dell'autore.
E appare proprio quest'ultimo a risentire maggiormente del disorientamento contemporaneo (Donnarumma 2014). D'altronde, a differenza della storia, la letteratura si fonda su di un patto di fiducia tra autore e lettore che rimane implicito: si crede a quanto scritto senza necessità di prove dimostrative. Non è l'"esattezza" storica che si cerca, ma la verità interpretativa. Si costruisce una realtà metaforica per decrittare una vicenda concreta, donandogli comprensibilità. Come affermato dallo scrittore Pierre Lemaitre, premio Goncourt 2013 col suo *Au revoir là-haut* (nella versione italiana *Ci rivediamo lassù*, Mondadori, Milano 2014), «c'è una certa differenza tra esattezza e verità. Esattezza storica significa avere una documentazione assolutamente precisa sull'argomento che si va a trattare. Io non la inseguo […] Tengo molto di più alla verità storica»[2]. Eppure anche tra storico e lettore si stabilisce un patto, meno implicito forse – data l'esibizione delle "prove" – ma altrettanto fiduciario, ed è in questa analogia che sfumano le differenze e si moltiplicano le potenzialità (ma anche i rischi).
E il tema, in fin dei conti, non è altro che la riproposizione della posizione aristotelica: «L'opera del poeta non consiste nel riferire gli eventi reali, bensì fatti che possono avvenire» (Gallavotti 1990, p. 31)[3]. Venuta meno questa fiducia (Simonetti 2018, pp. 18-23), la letteratura ha provato a ricostruirsi una sua legittimità.
In particolare, come fin troppo evidente in questi anni recenti, esplicitando uno scavo documentale mai esibito fino a questo punto (Donnarumma 2014, p. 78 ss.). Il documento, la fonte sia essa archivistica o bibliografica

(2) Cit. in A. Sacchi, *Te lo do io il Novecento. Il romanzo batte la storia. Conversazione tra Ildefonso Falcones, Pierre Lemaitre, Antonio Scurati*, «Corriere della Sera» – inserto «La Lettura», 8 dicembre 2019, p. 8.

(3) Aristotele, *Poetica*, 1451b.

(certificato di "oggettività"), è la pezza d'appoggio che dovrebbe dimostrare la bontà, o la sincerità, del lavoro svolto. Il patto da implicito diventa esplicito, ostentato: bisogna credere a ciò che viene raccontato, perché, come premette Scurati nel suo *opus magnum* su Mussolini, «ogni singolo accadimento, personaggio, dialogo o discorso qui narrato è storicamente documentato e/o autorevolmente testimoniato da più di una fonte» (2018, p. 4). Eppure, in questa torsione apparentemente veristica a perdersi per strada è la critica della fonte, ostentata in forma esorbitante e trasformata in feticcio. Come sottolinea ancora Gattinara nel suo articolo, «sembra quasi che la scrittura non [intervenga] che per rispecchiare gli eventi, come se documenti, fatti e verità non si prestassero ad alcuna ambiguità interpretativa. Sembra anche che l'assoluta fedeltà ai fatti documentati permetta di risolvere una volta per tutte le incertezze e soprattutto le omissioni della storiografia ufficiale». Non stupisce, allora, che in un numero pensato per mettere a confronto storia e letteratura, a esprimersi sia (quasi) soltanto il fronte letterario: scrittori, da un lato; ricercatori e studiosi di letteratura, dall'altro.

Se siamo in presenza di un vero e proprio revival del romanzo storico[4], questo sembra concentrarsi, in Italia come altrove, su alcuni pochi snodi della storia, di sintomatica brutalità: la prima e la seconda guerra mondiale, il fascismo e il nazismo, la Resistenza; più in disparte in Italia, ma anch'essa fiorente, la letteratura postcoloniale (Sinopoli 2013). La storia si restringe al Novecento, e questo a pochi eventi in grado di spiegarne il senso (non mancano, però, le eccezioni: vedi *L'armata dei sonnambuli,* Wu Ming 2014; il ciclo del *Sol dell'avvenire,* Evangelisti 2013-2016; o ancora *La scuola cattolica*, Albinati 2016). Non solo: in controluce appaiono i motivi per cui, in fin dei conti, i tempi in cui viviamo siano giudicati migliori, distanti finalmente dagli orrori del "secolo breve", svelando l'intento pedagogico-edificante di molta narrativa attuale: "attenti a non commettere gli stessi errori", sembrano dirci in coro i romanzi di questo ventennio (per il primo decennio, vedi Rosa 2010, pp. 45-70; per il secondo, Tirinanzi De Medici 2018, pp. 186 ss). È quanto mette in luce il lavoro di Gianluigi Simonetti nella rubrica *Zoom*, un parallelo tracciato tra il romanzo *Le Benevole* di Jonathan Littell e alcuni romanzi storici italiani.

Ma il rischio che corre il confronto fra storia e letteratura

4 F. Massimi, *L'inarrestabile ascesa del romanzo storico*, «Domani», 15 febbraio 2021, p. 13.

è anche d'altra natura. S'intravede, seguendo il ragionamento di Gabriele Pedullà nella rubrica *Voci*, una perversione commerciale che al culmine di questa ibridazione forzata tra generi, sovradimensionata per i motivi accennati sopra, vede situarsi quella "storia narrativa" che presenta una certa dose di ambiguità: saggi storici (il più delle volte di taglio giornalistico) presentati in forma di fiction, senza esplicitare il confine tra i due campi e così giocando con la fiducia del lettore, incerto se credere alla metafora narrativa o alla realtà documentata. Muovendosi opportunisticamente tra la minore esigenza metodologica della fiction e la maggiore credibilità assegnata al lavoro di ricerca, confondendo le acque e avvelenando i pozzi (è in tal senso sintomatica tutta la parabola dell'ultimo Pansa). Siamo qui in presenza di quel revisionismo storiografico che non coincide col necessario lavoro di rielaborazione del passato di cui si nutre la ricerca storica; siamo, più prosaicamente, in presenza di un uso politico della storia, un revisionismo politico-giornalistico spacciato per indagine storica (Rossini 2008, pp. 140-142).

Il problema non è allora quello di sfumare i confini fra le due discipline, già ampiamente sfumati e semmai da re-interpretare, quanto "servirsi dei saperi" senza pregiudizi di supremazia, da un lato; dall'altro, favorendo il dialogo tra conoscenze che reciprocamente si rafforzano, seguendo gli insegnamenti della storia sociale di marca annalistica. Se l'obiettivo è la conoscenza della realtà, l'importante è approssimarsi ad essa e non rivendicare la superiorità di un metodo piuttosto che un altro.

Un altro dato conviene rilevare in questa ricognizione delle sovrapposizioni fra storia e letteratura: dal genere "romanzo storico" sorgono nuove espressioni narrative, a loro volta codificandosi in altri generi, tutti in qualche modo ibridi. La *Vita* alfieriana studiata da Victoria Zandanel, nella rubrica *Schegge*, illustra la nascita di un nuovo modello letterario, l'autobiografia moderna, che si nutre del romanzo storico declinandolo al presente: «Il vero che penetra la narrazione alfieriana non è il vero della storia, del documento, della realtà oggettiva […] la verità coincide con l'espressione dell'intimità personale, con l'interpretazione soggettiva della propria vita». Sfumando e ricostruendo così persino i propri ricordi biografici in funzione di una verità giudicata superiore. Anche la letteratura coloniale diviene fonte storica, come osservato da Francesco Casales nel terzo degli *Zoom* proposti, uno studio del romanzo di Arnaldo Cipolla dalle molteplici

riscritture (e dai molteplici titoli), ciascuna rispondente ad un'esigenza di adesione ideologica alle istanze culturali del fascismo. In questo modo, il rapporto tra storia e letteratura si inserisce nel più ampio dibattito sull'attualità della rappresentazione coloniale nella letteratura italiana alla luce del fatto che «la modernità è coloniale e che essa in qualche modo informa e determina il nostro presente […] Che la storia del colonialismo italiano, esclusa dall'autobiografia nazionale, incombe sul presente» (Derobertis 2013, pp. 12-13).
Figlia invece della letteratura postcoloniale è anche la narrativa *working class*, soprattutto anglosassone, come racconta Alberto Prunetti nel suo articolo-testimonianza sulla produzione propria in rapporto alla letteratura britannica dell'ultimo ventennio (nella rubrica *Interventi*). Emerge, in ciò richiamando anche i *subaltern studies*, il problema del posizionamento: «il primo elemento che colpisce è il fatto che nel Regno unito gli autori di classe operaia sentono, prima di altri, l'urgenza di raccontarsi da soli. In Italia invece la classe operaia negli anni sessanta era ancora raccontata da altri», illustrando un problema centrale di questi anni, in qualche modo connesso con quella perdita di certezze accennata all'inizio: chi può raccontare le storie dei subalterni (siano essi i popoli colonizzati o la *working class* occidentale)? O, per dirla con Gayatri C. Spivak (1988), i subalterni possono avere voce? E se l'autobiografia, il romanzo postcoloniale, la letteratura *working class* parlano del nostro presente agganciandosi agli stilemi del racconto storico, un ultimo genere preso in considerazione sembra declinare in forma paradossale le istanze della narrazione sul passato: il romanzo distopico. In questo caso situando la fiction nel futuro ma, come nel romanzo storico, con l'obiettivo di parlare del presente. Come affermato da Daniele Comberiati nel suo articolo per la rubrica *Schegge*,

> In questo è probabilmente racchiuso l'elemento più interessante della fantascienza italiana: nella volontà di provare a creare un'alternativa, al di là della critica all'esistente. A partire dalla propria marginalità, infatti – che si delinea come marginalità di genere, in senso letterario, ma anche di tematiche affrontate –, la fantascienza in Italia ha dato spazio a voci e temi che nella letteratura legittimata ne avevano meno.

Quest'ultimo passaggio ci indica il cuore del problema che investe i rapporti tra storia e letteratura. Nel romanzo storico contemporaneo, ma si potrebbe dire anche in molta ricerca storica di questi anni, a mancare

è l'alternativa, ovvero una critica del presente (tipica di ogni esperienza conoscitiva) che accenna ad un suo superamento. Una certa sfiducia nelle capacità trasformative dell'uomo anima le odierne scienze umane, castrandone le potenzialità rinnovatrici. Noi crediamo invece che il miglior modo di conoscere la realtà sia provare a cambiarla.

BIBLIOGRAFIA

Asor Rosa, A. (a cura di)
(1995) *La scrittura e la storia. Problemi di storiografia letteraria*, la Nuova Italia, Firenze.

Auerbach, E.
(2000) *Mimesis. Il realismo nella letteratura occidentale*, Einaudi, Torino [I ed. Bern,1946].

Bachtin, M.
(1997) *Estetica e romanzo*, Einaudi, Torino.

Barile, A., Erbosi, F.
(2019) *Contro il logorio del romanzo postmoderno*, «Zapruder», n. 50, pp. 150-158.

Bassani, G.
(1962) *Il giardino dei Finzi-Contin*i, Einaudi, Torino.

Benvenuti, G.
(2009) *A proposito del dibattito sulla narrazione della storia*, «Intersezioni» n. 1, pp. 131-150.

Bertella Farnetti, P., Bertuccelli, L., Botti, A. (a cura di)
(2017) *public history. Discussioni e pratiche*, Mimesis, Milano-Udine.

Caglioti, D. L.
(2005) *Romanzo e storia. Interventi di Alberto Mario Banti, Adolfo Scotto Di Luzio, Maria Malatesta, Luisa Passerini*, «Contemporanea», n.3, pp. 515-538.

Canfora, L.
(1983) *Aspetti e problemi della narrazione storica*, in De Luna, G., *Il mondo contemporaneo. Gli strumenti della ricerca storica, 2, Questioni di metodo*, la Nuova Italia, Firenze.

Carioti, A. (a cura di)
(25/10/2020) *La storia irrisolta. Conversazione tra David Bidussa, Marcello Flores, Gianfranco Pasquino, Antonio Scurati*, «Corriere della Sera» – inserto «La Lettura», pp. 61-63.

De Certeau, M.
(2006) *La scrittura della storia*, Jaca Book, Milano [I ed. Paris, 1975].
(2014) *L'operazione storica*, Guaraldi, Rimini [I ed. Paris, 1974].

De Federicis, L.
(1998) *Letteratura e storia*, Laterza, Roma-Bari.

Derobertis, R.
(2013) *Dislocazioni. Gli studi postcoloniali in Italia: contesti, elaborazioni, problemi*, in Sinopoli, F., *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, NovaLogos, Aprilia.

Donnarumma, R.
(2014) *Ipermodernità. Dove va la narrativa contemporanea*, il Mulino, Bologna.

Eco, U.
(1980) *Il nome della rosa*, Bompiani, Milano.

Febvre, L.
(1983) *Problemi di metodo storico*, Einaudi, Torino.

Gallavotti, C. (a cura di)
(1990) *Aristotele. Dell'arte poetica*, Mondadori, Milano.

Ginzburg, C.
(1976) *Il formaggio e i vermi. Il cosmo di un mugnaio del '500*, Einaudi, Torino.

Giovannoli, R. (a cura di)
(1985) *Saggi su Il nome della rosa*, Bompiani, Milano.

Kundera, M.
(1988) *L'arte del romanzo*, Adelphi, Milano [I ed. Paris, 1986].

Lemaitre, P.
(2013) *Au revoir là-haut*, Gallimard, Paris.

Le Goff, J. (a cura di)
(1980) *La nuova storia*, Mondadori, Milano [I ed. Paris, 1978].

Le Roy Ladurie, E. (1975) *Montaillou, village occitan de 1294 à 1324*, Gallimard, Paris.

Lukács, G.
(1965) *Il romanzo storico*, Einaudi, Torino [I ed. Berlin, 1955].

Martinat, M.
(2013) *Tra storia e fiction. Il racconto della realtà nel mondo contemporaneo*, et.al/Edizioni, Milano.

Moretti, M.
(2009) *Storia narrativa, storia narrazione*, «Ricerche di storia politica», n. 1, pp. 69-94.

Ottaviani, F.
(s. a.) *Romanzo e storia. La narrativa come fonte*.
http://dprs.uniroma1.it/sites/default/files/430.html

Piga Bruni, E.
(2018) *La lotta e il negativo. Sul romanzo storico contemporaneo*, Mimesis, Milano-Udine.

Rosa, G.
(2010) *Dal romanzo storico alla "storia romanzo". Romanzo storico, antistorico, neostorico*, in *Le forme del romanzo italiano e le letterature italiane dal Sette al Novecento*, ETS, Pisa, pp. 45-70.

Rossini, I.
(2008) *"Il sangue dei vinti" e il caso Vezzalini. Omissioni, distorsioni e uso pubblico della storia*, «Giornale di storia contemporanea», n. 2, pp. 138-164.

Sartre, J. P.
(2020) *Che cos'è la letteratura?* Il Saggiatore, Milano [I ed. Paris, 1949].

Simonetti, G.
(2018) *La letteratura circostante. Narrativa e poesia nell'Italia contemporanea*, il Mulino, Bologna.

Sinopoli, F.
(2013) *Postcoloniale italiano. Tra letteratura e storia*, NovaLogos, Aprilia.

Sorrentino, G.
(29/11/2017) *Il romanzo storico: prerogative e controindicazioni*, www.novecento.org.

Spivak, G.C.
(1988) *Can the Subaltern Speak?* In *Marxism and the Interpretation of Culture*, ed. C. Nelson and L. Grossberg, University of Illinois Press, pp. 271-313.

Tirinanzi De Medici, C.
(2018) *Il romanzo italiano contemporaneo. Dalla fine degli anni Settanta a oggi*, Carocci, Roma.

Van Straten, G.
(27/12/2019) *Narrare il passato è arte e scienza. Così storia e romanzo sono alleati*, «Corriere della Sera», p. 36.

Veyne, P.
(1973) *Come si scrive la storia?* Laterza, Roma-Bari [I ed. Paris, 1971].

White, H.
(2006) *Forme di storia. Dalla realtà alla narrazione*, Carocci, Roma.

Wu Ming
(15/10/2015) *"Raccontare altrimenti". Cinque domande su letteratura e storia*, «Giap».
https://www.wumingfoundation.com/giap/2015/10/raccontare-altrimenti-cinque-domande-su-letteratura-e-storia/.

Tutti i link di questo articolo si intendono consultati l'ultima volta il 15 marzo 2021.